IL PICCOLO —
SABATO 5 NOVEMBRE 1938 -

La riapertura della stagione sinfonica

I concerti Molinari all'Adriano

La stagione dei concerti sinfonici all'Adriano — anno XVII — è principiata con il felice auspicio del ventennale di Vittorio Veneto.

Ieri sera al bellissimo concerto diretto da Bernardino Molinari ed eseguito dall'Orchestra Stabile Augustea di S. Cecilia, furono dati come prologo solenne gl'inni nazionali. A questo proposito va rammentato a qualche distratto il contegno degno di cittadino italiano in simili circostanze.

Vi sono alcune signore — ne notammo parecchie pure iersera nella platea — che al suono degli inni patrii restano comodamente sedute, credendosi, come donne, dispensate dall'obbligo di scattare in piedi nella posizione dell'attenti. E' un errore. Ogni donna, vecchia o giovane, a meno che non sia paralitica, deve non meno d'ogni uomo, dar segno visibile di non esser sorda alla voce della Patria.

Altro vezzo inutile è l'applauso agl'inni, peggio poi se represso dall'austero contegno dei più. Chi applaude ad ogni presentarsi del padre o della madre? Inoltre lo sbracciarsi a batter le mani è in aperto contrasto con il raccoglimento e l'immobilità richiesti dall'attenti. Il solo e vero segno della devozione verso la Patria. Tali distrazioni sono vecchie abitudini non tollerabili dal costume fascista, e vanno quindi abbandonate. Veniamo alla musica.

Brahms e Sallustio; un classico prossimo a noi e un modernissimo temperato, la IV sinfonia del tedesco e il poema sinfonico di *Trasfigurazioni* dell'italiano, la grande poesia autunnale del primo e gli stati d'animo del secondo in trasfigurazione tra loro, un gigante che aveva trovato la sua via e un giovane che stava cercando la sua, quando la morte ne troncò il cammino. Tuttavia non sembrò irriverenza l'amburghese accanto al molfettano. In un pietoso omaggio che Molinari e i numerosi amici del buono e caro camerata Giacinto Sallustio vollero tributato al valente compositore nostro, dal quale avevamo diritto di attenderci altri copiosi e più maturi frutti.

Nel pubblico vedemmo un uomo lacrimare agli applausi che salutavano le *Trasfigurazioni*. Era il genitore del maestro, l'infelicissimo padre, che poche settimane addietro aveva composto nella tomba il lacrimato figliuolo.

Come equilibrio tra le due composizioni seguì un secondo poema sinfonico, i *Pini* di Ottorino Respighi, un altro precocemente rapitoci nel fulgore di una crescente fama.

L'arte precorre i tempi. Nei Pini della via Appia la visione delle antiche glorie, le buccine squillanti, il passo cadenzato dei legionari vittoriosi e il trionfo capitolino si direbbero composti in tempo del restaurato Impero. Furono invece composti tra il '22 e il '24. Anticipazioni della mente poetica.

Chiuse il concerto la sinfonia verdiana dei *Vespri Siciliani*, la cui onda impetuosa e guerriera trasportò il pubblico a un delirio di applausi per Molinari e la sua orchestra.

Domenica alle 18, ora eccezionale per talune necessità del coro, Molinari darà un secondo concerto con Gilda Alfano e il coro istruito dal maestro Somma. Sarà il primo dei molto attesi concerti corali.

La novità di stasera al Teatro Argentina